

Gravina, l'Italia nel buco nero

ELENA STANCANELLI

SEGUE DALLA PRIMA

La Sciarelli però, con la sobrietà di cui le sono sempre grata, non li chiamava Ciccio e Tore ma «i fratellini». Insieme con la sua collega inviata a Gravina, come chiunque di noi avrebbe fatto, perché domandasse se non si ritenesse ormai altamente probabile che i fratellini fossero caduti nel buco per sbaglio, giocando. E si meravigliava di fronte all'inflessibilità del procuratore di Bari che non faceva un plissé, ribadendo le teorie del giorno prima, come se non fosse accaduto niente di nuovo. La Sciarelli cercava quindi di ottenere spiegazioni circa la forma e le dimensioni di quella che nella mia testa, e credo anche in quella della Sciarelli, era una figura impossibile: un pozzo dentro una cisterna dentro una villa abbandonata. E più il capo dei Vigili del Fuoco parlava di canali, carrucole e livello stradale, più io e la

Sciarelli ci allontanavamo dalla luce. Sono sicura che, durante la pubblicità, avrà sollecitato un disegno, una di quelle cose che in televisione si chiamano grafica. Ma niente. Invece sono apparse quasi subito le piantine del paese. E, seppure prive di una scala che permettesse di decifrarle con precisione, nessuno degli spettatori può aver pensato qualcosa di diverso da: ma erano lì, a pochi passi da dove erano scomparsi. Nel posto dove i bambini di Gravina, e quindi anche i fratellini, giocavano abitualmente. Abituamente? La Sciarelli, e anche io, non riuscivamo a capire. E come mai nessuno li aveva cercati in quel buco polimorfo? La mattina dopo, con i giornali e i telegiornali, i disegni e le dichiarazioni degli avvocati, la confidenza mostruosa di quel «Ciccio e Tore», ho sentito che ci stavamo di nuovo allontanando. Tutto quello che mi era parso evidente di fronte ai pochi elementi concessi la sera, mi si ingarbugliava. Fin quando non si è cominciato a parlare di unghie. Non lo so perché le unghie fanno tanta paura. In *Junio*, il film scritto da Diabolo Cody, la ragazzina decide di non

abortire quando realizza che il feto nella sua pancia ha già le unghie formate. Quanti manifesti di film dell'orrore

hanno usato unghie sulla pelle, unghie contro il muro. Ci sono torture più dolorose e più spaventose, ma lo strap-

po delle unghie ha una potenza iconica insuperabile. Quando pensavamo di sapere tutto, sono arrivate le un-

ghie di Ciccio e Tore contro la parete del pozzo. Avremmo potuto farne a meno? Non credo. Perché tutto

quello che avevamo saputo a proposito del buco nero, dopo la puntata di Chi l'ha visto, non ci aveva insegnato niente tranne l'apertura, dentro la quale tutti e tre i ragazzini sono caduti. Soltanto l'inizio. Quando è ancora, per tutti e tre, soltanto un gioco. Diverso da quanto accadde a Vermicino, nel 1981. Allora potevamo sentire i rumori, la voce di Alfredo, vedere Licheri e Caruso riaffiorare in superficie coperti di terra. A Vermicino il buco c'era, eccome. Ma perché c'era ancora Alfredo dentro. Qui niente, soltanto le tristi rovine di una casa del centro. C'è qualcosa, quindi, contro cui i carri armati della «società dell'immagine» si arrendono. Questo punto è il buco nero. L'antimateria, l'assenza dalla quale nessuno riesce a farsi sentire, nemmeno urlando per un giorno intero. Del buco nero senza più i ragazzini dentro, non ci potranno mai essere immagini, come non ce ne sono delle nostre paure profonde. C'è la letteratura, le unghie che grattano le pareti. E quello sgomento che piace tanto a me e alla Sciarelli, e ci spinge a volte a uscire di casa e perdersi. Scivolando dentro i buchi neri.



ARGENTINA Pioggia a fiumi a Buenos Aires nella stagione dei saldi

L'ALLUVIONE ha colpito l'Argentina in maniera violenta. La pioggia si è abbattuta su Buenos Aires con particolare intensità causando allagamenti in tutta la parte centrale della città. Notevoli anche i disagi per traffico e popolazione. In questi giorni, tra l'altro, è in atto la campagna dei saldi e molte persone sono corse alla ricerca di prezzi più convenienti.

Programma Pd, come pagare le riforme

ENRICO MORANDO

SEGUE DALLA PRIMA

Osi tratta di una furbata per cavarsela a buon mercato, del genere: "Buttiamo lì quella della reintroduzione dello Scalone per coprire le riduzioni di tasse che vogliamo proporre e poi dopo si vede". In questo caso, saremmo di fronte ad un comportamento tipico di etica della irresponsabilità. Oppure si tratta di una proposta che s'intende veramente attuare, e allora ci troveremo di fronte ad una scelta che rischia di gettare il Paese in un conflitto sociale che, spostando all'indietro l'orologio del confronto politico e sociale, ne aggraverebbe tutti gli squilibri strutturali. Quegli squilibri che sono alla base della caduta delle nostre ca-

pacità competitive e che si possono affrontare solo se si avvia una nuova stagione della concertazione con le parti sociali, oggi finalmente impegnate a rinnovare profondamente metodi e contenuti del Patto del '93, facendo centro sul nodo della produttività, proprio come nel '93 si fece centro sul nodo della stabilità economico-finanziaria. Negli ultimi giorni, però, la proposta sullo Scalone sembra rientrata. Sarebbe un buon segno. A questo punto, sul programma PDL, meglio aspettare sabato prossimo. È il Partito Democratico? Il nostro Programma elettorale, reso pubblico ormai da giorni, ha con l'«etica della sostenibilità» un rapporto migliore. Dopo tutto le prime due azioni di governo proposte per rilanciare la crescita di qualità del Paese («Spendere meglio e

meno» e «Per un fisco amico dello sviluppo») non sarebbero credibili se non fossero sorrette da una robusta sostenibilità finanziaria. L'azione di governo dedicata alla finanza pubblica prevede interventi capaci di ridurre (rispetto al tendenziale a legislazione vigente) la spesa corrente primaria di mezzo punto di PIL nel primo anno, di un altro punto nel secondo e di un altro punto nel terzo. Nel terzo anno, dovrebbero cominciare a manifestarsi i risparmi attesi dalla valorizzazione del patrimonio pubblico prevista dal nostro programma. I risparmi di spesa serviranno in larga parte a raggiungere gli obiettivi di deficit già previsti nel Programma di Stabilità dell'Italia (a proposito: il PDL vuole rispettarli quegli obiettivi/vincoli, o si prepara a travolgerli, come ha già fatto tra il 2001 e il

2006?). La seconda azione di governo prescrive massicci interventi di riduzione della pressione fiscale sui contribuenti leali (famiglie, imprese, lavoratori dipendenti e autonomi). È finanziata con una piccola quota dei risparmi ottenuti attraverso la riduzione e riorganizzazione della spesa pubblica, ma soprattutto dal gettito determinato dai costanti successi nella lotta alla evasione fiscale e contributiva. Non un euro di gettito riveniente da lotta all'evasione dovrà essere utilizzato per "coprire" nuova spesa; ma solo per ridurre aliquote, rimodellare basi imponibili, aumentare detrazioni e deduzioni a favore dei contribuenti leali. Siamo credibili quando ci impegniamo in azioni tanto ambiziose? Come ha suggerito sulla Stam-

pa il professor Ricolfi, la risposta a questa domanda deve essere riferita più a ciò che si è fatto in passato (e a come lo si descrive oggi), che a ciò che si promette di fare in futuro (anche se è sottoponibile, in sé, ad una verifica di attendibilità). Cominciamo dalla riduzione della spesa corrente primaria. Se analizziamo i dati delle ultime due legislature piene (1996-2001 e 2001-2006), troviamo che la spesa corrente primaria non aumenta, in rapporto al PIL, durante i 5 anni governati dal centro-sinistra; mentre cresce di 2,5 punti percentuali nel quinquennio di governo del centro-destra. Nel biennio 2006-2007, il centro-sinistra ha invertito la tendenza all'aumento della spesa corrente primaria ereditata dal centro-destra: i dati di cassa (fonte Banca d'Italia) evi-

denziano per lo scorso anno una diminuzione in termini reali, ossia un aumento inferiore all'incremento reale del PIL. Oggi, andando «liberi» alle elezioni, ci proponiamo di fare molto di più. Ma è difficile non riconoscere che «la prova del passato» testimonia delle buone credenziali del PD. E di quelle, pessime, del PDL. Quanto agli interventi in tema di entrate, la domanda cui rispondere è la seguente: ci sarà - nei prossimi anni - un gettito riveniente da lotta all'evasione fiscale, tale da "coprire" le riduzioni di pressione fiscale sui contribuenti leali, quantificabile - secondo il Programma - in 0,9 punti di PIL nel 2009 e crescenti nel tempo, fino al 2,1% del 2012? La nostra risposta affermativa regge al test sul passato: il quinquennio 1996-2001 ed il biennio appena

trascorso. In entrambi i periodi si è registrato un forte recupero di evasione. In particolare, nel biennio alle nostre spalle, il recupero di evasione ha raggiunto la dimensione annuale di oltre 20 miliardi di euro. Al contrario, nel quinquennio 2001-2005, gli oltre 20 condoni hanno determinato, come previsto dalla teoria economica e documentato dall'evidenza empirica, un ampliamento dell'area di evasione. Il recupero di evasione ha innalzato il rapporto tra dinamica delle entrate e dinamica del PIL: nei cinque anni 2000-2005, mediamente, il rapporto tra aumento delle entrate e crescita del PIL è stato pari a 0,75. Nel 2006, il rapporto sale a 2,6. In tutta Europa, nel 2006, si assiste a questo fenomeno, in larga misura dovuto al ciclo economico e alla ricomposizione settoriale delle basi imponibili (quindi, per tale parte, vi sarebbe stato anche se avesse governato il centro-destra). Ma, in Italia, esso assume dimensioni enormi, nettamente superiori a casi europei più brillanti. Il di più italiano rispetto anche alle migliori performance europee è legato ai risultati della lotta all'evasione. Come era prevedibile (e previsto), nel 2007 il rapporto si riprofila verso il basso (definitivamente, dovrebbe attestarsi attorno all'1,5). Ora, la nostra ipotesi - fondata su ciò che si è fatto, non solo su ciò che si dice di voler fare, è che la sostenibilità delle proposte fiscali del Programma sia assicurata (sempre grazie alla combinazione con l'azione n. 1) dal permanere del rapporto intorno a valori superiori all'unità fino al raggiungimento di livelli europei di evasione, ossia un rapporto, decisamente migliore della media 2000-2005 (ma, insisto, abbiamo dimostrato che si può fare meglio), e tuttavia decisamente sotto il livello eccezionale 2006-2007. Va infine rilevato che le misure onerose, nel Programma, sono adottabili con gradualità, in corrispondenza con la gradualità del processo di reperimento delle risorse necessarie. Le accelerazioni o i rallentamenti dovranno quindi riguardare entrambi. Naturalmente, ci sono variabili decisive (l'andamento dell'economia globale, in primis) che non sono nel dominio della politica economica di una sola nazione.

Università e scuola, la collaborazione necessaria

GIUNIO LUZZATTO

La qualità di un sistema scolastico è in larga misura la qualità dei suoi insegnanti, come viene sottolineato da Marina Boscaio (Unità dell'8 febbraio). Sono indispensabili sia la valorizzazione della formazione in servizio, che implica il superamento di una «carriera» degli insegnanti basata sulla mera anzianità e non anche su riconoscimenti di maggiori qualificazioni progressivamente maturate, sia il superamento della caoticità e della perenne provvisorietà delle procedure che hanno finora governato la loro formazione iniziale e le assunzioni nelle scuole. È opportuno ritornare, per qualche completamento, su questi due aspetti, formazione e reclutamento, finora disgiunti mentre dovrebbero rappresentare i successivi passaggi di un unico ben definito processo. Anzitutto, i fatti. In teoria, il reclutamento avrebbe dovuto avvenire attraverso un doppio canale: 50% per merito, tramite concorsi aperti a chi ha già conseguito una abilitazione nelle Scuole universitarie di specializzazione SSIS (a partire dal 2001) ovvero in precedenti concorsi;

50% per anzianità, tramite la progressiva utilizzazione di «graduatorie» nelle quali gli stessi abilitati acquisiscono punteggi legati alle supplenze svolte negli anni. In pratica, le graduatorie hanno rappresentato l'unica procedura, poiché l'ultimo concorso data dal 1999 (e il precedente era del 1990). Le leggi finanziarie 2007 e 2008 stabiliscono un deciso cambiamento e avviano un processo positivo. Per chiudere col passato, cospicue assunzioni in ruolo sulle «cattedre» finora coperte precariamente, al fine di esaurire le graduatorie, nuovi accessi alle quali sono stati bloccati; per il futuro, reclutamento solo attraverso concorsi aperti agli abilitati, e mandato ai Ministri dell'Università e della Pubblica Istruzione per la definizione di un Regolamento circa le modalità della formazione/abilitazione e circa le procedure concorsuali. La crisi di governo ha interrotto quest'ultima fase. C'è da augurarsi che la legislatura prossima non riparta da zero, come se nulla fosse finora avvenuto. Le premesse per un reclutamento di qualità, tramite regolari concorsi, ci sono; e vi è inoltre, con ombre ma anche con luci, l'esperienza della

formazione nelle scuole universitarie di specializzazione. Le ombre sono la scarsa omogeneità tra i diversi Atenei, e in alcuni casi una insufficiente capacità di puntare sulla didattica, cioè sulle problematiche metodologiche e sulla formazione di competenze educative; in questi casi negativi, i corsi ricalcano i tradizionali insegnamenti sui contenuti disciplinari, che invece - trattandosi di una formazione alla professione per gli laureati - dovrebbero essere stati già acquisiti. Circa le luci, un risultato indiscutibile è che si è attuata, per la prima volta, una reale collaborazione tra università e sistema scolastico; vi sono centinaia di docenti secondari che svolgono parte del loro servizio quali «supervisori di tirocinio» presso l'università, e vi sono migliaia di insegnanti che seguono con impegno gli stage che gli specializzandi svolgono nelle loro classi. Quanto ai risultati della formazione che gli specializzandi ricevono, nelle scuole che negli ultimi anni ne hanno già assunto molti si ritiene abitualmente che il loro inserimento nell'attività scolastica registri un netto salto di qualità rispetto all'epoca nella quale si entrava nelle scuole con la sola

laurea. Se, dopo anni di dibattiti su questi temi, ancora una volta non si è giunti a conclusioni operative vi è certo una responsabilità del sistema politico - se possibile - ancora più lento nel tradurle in atti quando finalmente le ha assunte; ma vi è anche una responsabilità dei mondi accademico e scolastico. L'Università, quale istituzione, non ha considerato un consistente impegno sulla formazione degli insegnanti come uno dei propri doveri rispetto al Paese. Chi opera nel settore è piuttosto isolato, e le strutture interdisciplinari come le SSIS sono considerate di disturbo rispetto agli assetti tradizionali fondati sul potere delle Facoltà. Queste ultime, in alcuni casi, pretenderebbero di tenere al proprio interno, in esclusiva, gli studenti fino alla laurea disciplinare di secondo livello, determinando un percorso formativo (5 anni più i due della formazione specifica) di lunghezza assurda in sé, e senza paragoni a livello europeo. Solo una piccola parte del mondo scolastico si interessa della questione. Chi lo fa si esprime talora in termini quasi rivendicativi: W la scuola, no all'università, come se il compito del-

la formazione iniziale anche per gli insegnanti non fosse devoluta, istituzionalmente, alle strutture che formano per tutte le professioni. È da auspicare invece, se vogliamo che la situazione si sblocchi, che dalla scuola vengano precise richieste, direi addirittura pretese, sul come l'Università debba

operare: puntando a un giusto equilibrio tra discipline e tematiche educative generali, saldando attività formative e ricerca didattica, e soprattutto attuando con le scuole una vera partnership. Ho usato il termine internazionale perché questa è, in tutto il mondo, la linea vincente.

| | | | |
|---|--|---|--|
| <p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Gabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Pisanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p> | | <p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Estore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al Registro di Imprese e Società della Camera del Tribunale di Roma. In compliance della Legge di Revisione del settore Servizi dal luglio 2006 l'Unità è il giornale del Partito Democratico di Servizi CSL.</p> <p>La lista dei soci è pubblicata sul sito dell'Unità 7 agosto 1980 n. 200, sezione consociati e soci del gruppo editoriale di Roma n. 655.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>● STB S.p.A. Strada 56, 38 Zona Industriale 95030 Piano D'Arce (CI)</p> <p>● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bormagio (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p> <p>La tiratura del 28 febbraio è stata di 137.583 copie</p> | |
|---|--|---|--|